

## CAMERA PENALE “ALFREDO DE MARSICO” DI LAGONEGRO



*Aderente all'Unione delle Camere Penali Italiane*

AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA CORTE D'APPELLO DI POTENZA

[prot.ca.potenza@giustiziacert.it](mailto:prot.ca.potenza@giustiziacert.it)

AL SIGNOR PROCURATORE GENERALE

[prot.pg.potenza@giustiziacert.it](mailto:prot.pg.potenza@giustiziacert.it)

AL SIGNOR PRESIDENTE DEL TRIBUNALE DI LAGONEGRO

[prot.tribunale.lagonegro@giustiziacert.it](mailto:prot.tribunale.lagonegro@giustiziacert.it)

AL SIGNOR PRESIDENTE DELLA SEZIONE PENALE

[prot.tribunale.lagonegro@giustiziacert.it](mailto:prot.tribunale.lagonegro@giustiziacert.it)

AL SIGNOR COORDINATORE SEZIONE G.I.P.

[gipgup.tribunale.lagonegro@giustiziacert.it](mailto:gipgup.tribunale.lagonegro@giustiziacert.it)

AL SIGNOR PROCURATORE DELLA REPUBBLICA

[prot.procura.lagonegro@giustiziacert.it](mailto:prot.procura.lagonegro@giustiziacert.it)

AL SIGNOR PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DELL'ORDINE DEGLI AVVOCATI

[ord.lagonegro@cert.legalmail.it](mailto:ord.lagonegro@cert.legalmail.it)

ALL'UNIONE DELLE CAMERE PENALI ITALIANE

[ucpi@pec.camerepenali.it](mailto:ucpi@pec.camerepenali.it)

07.04.20

Il direttivo della Camera Penale “Alfredo De Marsico” composto dagli avvocati Vincenzo Bonafine, Camillo Celebrano, Pasquale Ciancia, Salvatore Mazzeo, Walter Nicodemo, Angelo Paladino, Carmine Viglione, con riferimento alla perdurante condizione di emergenza provocata dalla pandemia da covid-19 ed all'esigenza di individuare, nel rispetto del preminente diritto alla salute di tutti i soggetti processuali, formule organizzative idonee a consentire una pur graduale e limitata ripresa dell'attività giudiziaria, osserva quanto segue.

La nostra Camera era stata, purtroppo, lungimirante quando già il 26 febbraio, denunciando come le misure preventive di distanziamento adottate fossero inadeguate e comunque inattuabili in considerazione degli spazi ristretti del nostro palazzo di giustizia, aveva proclamato lo stato di agitazione ed in seguito il 04 marzo, ancor prima dell'O.C.F. ed unica Camera Penale a farlo in

tutto il Paese, l'immediata astensione da ogni attività quale estremo ma obbligato rimedio alla condizione di pericolo grave ed imminente cui si era esposti.

Le ragioni di quella iniziativa, purtroppo, conservano drammatica attualità come, del resto, reso palese dai vigenti provvedimenti governativi, regionali, locali, e dalla banale considerazione che all'interno del nostro circondario vi sono numerosi Comuni classificati zona rossa, non consentendo in alcun modo di ipotizzare un ritorno alla normalità dal 12 maggio.

Peraltro, la mancanza di aule d'udienza idonee (lo sono solo due) e di adeguate aree d'attesa (le poche esistenti sono anguste e senza ricambio diretto d'aria), il numero elevato di udienze (valga considerare che il mercoledì tengono contemporaneamente udienza il Gup, quattro giudici monocratici, il Gdp), l'indisponibilità di presidi igienico-sanitari per magistrati, avvocati, personale, utenti, riducono ad una vuota enunciazione la prescrizione di evitare *“assembramenti all'interno dell'ufficio giudiziario e contatti ravvicinati tra le persone”*.

L'unica misura efficace a tal fine è quella di una netta riduzione del numero delle udienze, contraendone la contemporaneità, e del numero di processi penali da trattare in ogni udienza (tendenzialmente non oltre una decina con equilibrata suddivisione tra processi con meri adempimenti processuali- rinvii preliminari, smistamenti, prime udienze- ovvero di pronta trattazione- istanza di applicazione pena, oblazione-; processi in istruttoria (in tal caso avendo cura di determinare un numero limitato di testi e consulenti da esaminare in relazione anche alla prevedibile complessità dell'atto istruttorio); processi per la sola discussione.

Andrà poi prevista una più rigida distribuzione dei processi per fasce orarie, intensificando l'applicazione di un criterio già accolto dal vigente protocollo per la celebrazione delle udienze penali.

Solo in tal modo si potrà ridurre il numero delle persone presenti nella struttura e si potrà rendere possibile l'osservanza delle misure precauzionali, non senza osservare che la distanza tra persone non è una misura statica ma dinamica e, dunque, soggetta a continue quanto imprevedibili variazioni.

Certo è che le linee guida per l'organizzazione dell'attività dovranno necessariamente considerare le peculiari caratteristiche strutturali del nostro ufficio giudiziario e risolvere ogni potenziale conflitto tra gli opposti interessi riconoscendo obbligata prevalenza al diritto alla salute.

Questa è, per la nostra Camera, una posizione non negoziabile sulla quale la nostra attenzione sarà sempre alta e la nostra valutazione intransigente.

Abbiamo molto apprezzato la sensibilità dei capi degli uffici giudiziari nel coinvolgerci in questa difficile opera di ricostruzione ed in un clima di costruttivo e leale confronto abbiamo già

sottoscritto- anche in tal caso in anticipo su altre realtà- un protocollo per la disciplina delle udienze di convalida dell'arresto e del giudizio direttissimo precisando, però, che lo strumento del processo a distanza non può che avere carattere di assoluta eccezionalità e, dunque, di temporaneità strettamente legata all'emergenza sanitaria.

Proprio l'avvocato, peraltro, resta il soggetto comunque più esposto per l'insopprimibile esigenza di contatti diretti con il proprio assistito.

In ogni caso, i penalisti italiani non accetteranno mai che esso divenga una modalità ordinaria di svolgimento dell'udienza; se ciò accadesse, si consumerebbe una plateale violazione dei principi costituzionali disciplinanti il processo penale soffocandone l'oralità, l'immediatezza, il contraddittorio, la pubblicità e segnando una irrecuperabile distanza dal processo dell'imputato e del difensore la cui funzione si ridurrebbe ad un simulacro.

Il processo, infatti, è per definizione luogo di dualismo, di interessi contrapposti, di orientamenti in divenire; esso, ontologicamente, esige contatti, relazioni dinamiche, tensioni emotive; confinare i suoi protagonisti entro delle monadi equivale a condannarli ad una disperante incomunicabilità.

Allarma apprendere, pertanto, che il Governo abbia ritenuto di presentare un emendamento al d. l. 18/00 con il quale si propone di estendere a tutti i procedimenti, sia pure solo sino al 30 giugno, le eccezionali misure in tema di processo a distanza, in tal modo, nella generale disattenzione degli organi istituzionali e dell'opinione pubblica, insinuando nell'ordinamento un modello di processo disumanizzato e con una oggettiva impronta illiberale.

Né può rassicurare l'indicato limite temporale perché, come ammoniva Giuseppe Prezzolini, "*in Italia non c'è nulla di più provvisorio del definitivo e nulla di più definitivo del provvisorio*" sicché non v'è garanzia alcuna che, cessata l'emergenza, tale modello non abbia comunque un impiego se non esclusivo quanto meno concorrente.

Peraltro, almeno per il nostro circondario, non è dato ravvisare particolari ragioni di necessità che impediscano, a termini di prescrizione sospesi, di rinviare la celebrazione dei procedimenti penali non urgenti, trattando solo quelli individuati dalla legge 742/69 anche eventualmente integrati da altri di più risalente iscrizione o particolare allarme da selezionare in forzati criteri oggettivi predeterminati.

La Camera Penale auspica che tali osservazioni possano essere condivise e che possano, quindi, trovare favorevole valutazione i suggerimenti per la gestione della fase successiva al 12 maggio garantendo la sua leale collaborazione.

Quanto all'inopportuno emendamento governativo, nel ringraziare l'Unione per lo straordinario lavoro di vigilanza e denuncia e garantirne la nostra incondizionata condivisione, lanciamo un appello leopardiano affinché non solo i penalisti ma tutti gli avvocati, i magistrati, gli uomini liberi

innalzino il vessillo della parola contro quanti vorrebbero allontanare dai templi della Giustizia i sacerdoti ed i fedeli riducendo quei sacri luoghi a muti fantasmi del passato.

La Camera Penale “Alfredo De Marsico”